

Ad cathedram

di Nicola Bruni

"Che cos'è la verità?", disse Pontio Pilato, e condannò a morte un innocente. Il professor Natale si soffermò a riflettere sul racconto del *Vangelo* di Giovanni, la sera del 22 novembre, mentre preparava una lezione per i suoi alunni.

Al mattino, ascoltando la rubrica "Prima pagina" di *Radiotre*, aveva udito il conduttore di turno, Carlo Pelanda, editorialista del *Giornale* di Milano, sostenere una tesi da sofisti greci: *nel processo l'avvocato deve cercare di far prevalere "una verità giuridica", quella che più convenga al suo cliente, "non la verità vera, che non si sa quale sia"*.

Considerò che Pilato, lavandosi le mani della verità e della giustizia, si era guadagnato una fama imperitura su questa Terra. Il suo nome ("patì sotto Pontio Pilato") sarebbe entrato addirittura nella formula del *Credo* della Chiesa cattolica: centinaia di milioni di fedeli lo avrebbero rievocato "per omnia saecula saeculorum" durante la Santa Messa. Quanti, oggi, *per molto meno* - pensò - sarebbero pronti a fare anche di peggio!

Quindi, gli venne un dubbio: stai a vedere che la *ricerca* e il *rispetto della verità* non rientrano fra gli obblighi professionali degli insegnanti delle scuole statali italiane. Infatti, era proprio così: il decreto del 1974 sullo stato giuridico dei docenti garantiva loro una "libertà di insegnamento" condizionata solo dal rispetto delle "norme costituzionali", degli "ordinamenti della scuola stabiliti dalle leggi dello Stato" e della "coscienza morale e civile degli alunni". La parola *verità* non compariva neppure nella normativa sull'*autonomia scolastica* e, ovviamente, risultava introvabile nella bozza di programma ministeriale per l'attuazione della *riforma dei cicli*.

Perciò, sarebbe stato inconcepibile vietare nelle scuole l'adozione di libri che non rispettassero la verità dei fatti storici. "Quale verità? Non esiste una ve-

rità storica oggettiva", avevano sentenziato in tv alcuni autorevoli personaggi.

In compenso, il ministro della Pubblica Istruzione Tullio De Mauro aveva dichiarato al settimanale *Famiglia Cristiana* che gli sarebbe piaciuto "imporre la Bibbia come libro di testo", perché "dal punto di vista didattico la Bibbia è una bomba conoscitiva" e "non si capisce la nostra storia, né l'arte, senza la Bibbia". Ma neppure quella *pia* intenzione, *in verità*, era vera, perché la *Premessa* alla bozza del programma di riforma da lui successivamente approvata non ne faceva alcun cenno.

Anzi, quel documento praticamente censurava - *nell'anno del Giubileo!* - la norma del Concordato secondo cui la Repubblica riconosce "il valore della cultura religiosa" e tiene conto che "i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano". Non a caso, menzionava le "religioni" solo come fattore di diversità fra le persone, poneva il "patrimonio religioso" in coda ad un elenco di altri "patrimoni" (*artistico, archeologico, dei beni culturali immateriali, dei dialetti, delle lingue minoritarie, folklorico, etnomusicologico*), non nominava neppure una volta il *cattolicesimo*, e citava il *cristianesimo* come una delle tante "diverse tradizioni di cultura - *si pensi solo alle grandi eredità della classicità e del cristianesimo* - che si intrecciano e compongono il tessuto peculiare della nazione italiana".

Inoltre, i valori religiosi e spirituali erano stati esclusi dalla definizione programmatica dell'*identità dell'Europa*, la quale, secondo il *verbo* ministeriale, troverebbe il suo compimento nella "felice contaminazione non solo di consuetudini, di costumi e di tradizioni, ma anche di un patrimonio artistico e letterario, scientifico e tecnico, etico e giuridico, che, specialmente in Italia, affonda le sue radici nel mondo della classicità e nella secolare stratificazione [...] di pe-

Il professor Natale

culari esperienze storiche delle popolazioni".

Infine, quella *Premessa* impoveriva l'applicazione del dettato costituzionale relativo al "pieno sviluppo della persona umana", poiché non prendeva in considerazione la sua fondamentale *dimensione spirituale e morale*, limitandosi a proporre una "formazione umanamente ricca", "la prassi del confronto appassionato e la libera apertura verso la diversità", e "la ricerca e la diffusione di grandi valori condivisi".

"Quali *valori condivisi*? E *condivisi da chi*? - si domandò e si rispose il professor Natale - Per esempio, la *fedeltà coniugale* può essere considerata un *valore educativo condiviso* da proporre agli alunni per la loro vita futura? Sembra proprio di no, sia perché alcuni dei genitori degli alunni potrebbero avere al riguardo la *coda di paglia*, sia perché le due più potenti agenzie formative del Paese, *Rai* e *Mediaset*, l'hanno già da tempo sostituita nella scala dei valori mondani con il suo contrario, *l'infedeltà*, simpaticamente trionfante nella maggior parte dei telefilm propinati agli italiani".

L'indomani, mentre andava a scuola, il professor Natale si ricordò di aver letto gli articoli di due pedagogisti che criticavano la riforma scolastica *Berlinguer-De Mauro* giudicandola "*senza anima, priva di un'idea pedagogica, basata sul computer e l'inglese, il nozionismo e il tecnicismo, il risparmio, l'efficientismo e l'aziendalismo*".

In quel preciso momento, gli apparve in immagine il Cavalier Berlusconi, che dall'alto di un mega-cartellone pubblicitario proponeva la sua ricetta miracolosa delle "tre I": "inglese, internet, impresa", per "una scuola che *veramente* prepari al futuro". Solo allora il professor Natale capì quali fossero i *grandi valori condivisi*... dai due *poli* che avrebbero potuto restituire agli italiani una *comune identità nazionale*.

Emergenza scuola e libri di testo

Non accennano a diminuire le polemiche sui libri scolastici di storia, che, recentemente, sono stati accusati di essere troppo ideologicamente orientati dal presidente della regione Lazio, Storace. All'accusa di faziosità, è seguita la proposta di istituire una Commissione di studio per giudicare l'imparzialità dei manuali scolastici. Successivamente questa proposta è stata abbandonata, non senza aver suscitato una serie di critiche da parte di coloro che difendono la libertà d'insegnamento e vedono in tal modo messo a rischio quest'importante cardine del nostro sistema d'istruzione tutelato dalla Costituzione.

Chi vive nella scuola non comprende pienamente la virulenza della polemica. Anche per la storia come per le altre discipline esistono numerose proposte librarie. Anzi negli ultimi anni, proprio in quest'ambito disciplinare si sono moltiplicate le opere e i manuali, tutti più o meno equivalenti sul piano didattico, anche se caratterizzati, com'è ovvio, dal particolare convincimento degli autori. Essendo assicurato un ampio pluralismo, la scelta migliore è di competenza del collegio dei docenti che, su relazione del docente specifico, adotta il testo. Normalmente la scelta è ampiamente motivata e discende da un esame comparativo dei diversi volumi messi a disposizione dall'industria editoriale. Gli autori dei manuali di storia cercano di esporre i fatti e, dopo una certa analisi, concludere con un'interpretazione. Quest'ultimo giudizio interpretativo, che rappresenta la fase più avanzata dello studio, contiene le maggiori difficoltà. Lo studioso è imparziale davanti ai fatti storici, indipendentemente dal proprio credo politico e dalle proprie ideologie?

Dovrebbe sforzarsi di esserlo, ed è caratteristica dello storico accorto riuscirvi. In ogni caso è il professore che propone e il collegio che avalla la scelta del libro più idoneo per completezza e

chiarezza espositiva.

Infine occorre precisare che, nell'epoca della multimedialità e d'Internet, l'attenzione degli studenti si focalizza su diverse fonti della disciplina ed è comune che su particolari tematiche ritenute più rilevanti si acquisiscano diversi punti di vista attraverso la lettura dei documenti, le pagine di critica, e le spiegazioni dei docenti. Per tali motivi il timore di parzialità dei manuali di storia appare eccessivo alla luce dei fatti. Gli stessi editori, che ambiscono di introdurre i libri presso il più vasto numero di scuole, sarebbero i primi ad essere danneggiati da testi troppo catechistici.

Anche la decisione della regione Lombardia di attribuire agli studenti delle scuole private un buono scuola, è stata criticata ed impugnata dal governo centrale. La soluzione del problema del finanziamento pubblico delle scuole private, ampiamente dibattuto, appare un tema molto importante ma sul quale occorre una strategia unitaria, che nel rispetto delle linee costituzionali consenta alle scuole private, con adeguato profilo di qualità, un aiuto anche da parte delle Regioni. Iniziative non concertate da parte di questa o quella Regione potrebbero, infatti, aggravare la situazione di confusione sulle varie competenze. Appare inoltre opportuno evitare le situazioni di disparità perché le scuole private operano nelle diverse zone della penisola, in ambienti sociali ed economici diversi. Anche volendo attribuire maggiori poteri alle Regioni in campo educativo, ciò non dovrebbe portare alla frammentazione culturale e ad interventi che penalizzino poi in definitiva le zone meno ricche del Paese.

Sul piano culturale ciò sarebbe nocivo anche sul piano dell'identità culturale, in un momento in cui la scuola di vari paesi sembra, culturalmente, volersi orientare verso sistemi più ampi, di dimensione europea. Il decentramento

Zoom

di Elio Calabresi

dell'autonomia decisionale e didattica dei vari istituti, ha, infatti, bisogno di un grande obiettivo culturale, dato che essa, come autorevolmente è stato sostenuto è un mezzo e non un fine.

Gli obiettivi della scuola sono oggi importanti e vanno ben al di là dell'alfabetizzazione primaria e della trasmissione di saperi minimi. Includono certamente la ricerca di una formazione più accurata e modulata a tutti i livelli, con particolare attenzione ai fattori di mutamento culturali, economici e tecnologici. La funzione educativa si è dilatata, con nuovi compiti e nuove sfide e difficoltà. E' necessario quindi aiutare i docenti offrendo loro un quadro lineare di certezze.

Ciò non si è ancora realizzato. Mancano i riferimenti operativi ai nuovi programmi, non si tiene in debito conto che anche le riforme più meditate richiedono tempi di attuazione, spesso non brevi.

Non è ancora chiaro quanto peserà l'aggiornamento in termini di carriera. Respinta l'ipotesi del concorso per i super docenti non si vede come saranno spesi i relativi finanziamenti. Tra breve si svolgeranno le elezioni delle Rsu nelle singole scuole. I sindacati invitano i docenti a candidarsi e a votare, per ottenere maggior peso contrattuale col potere centrale. Ma la contrattazione decentrata si occuperà di argomenti veramente importanti, o si tratterà di negoziare col dirigente scolastico pochi spiccioli?

La vertenza per il contratto della scuola, dopo estenuanti trattative, non appare ancora vicina alla conclusione. Da un lato si fanno ai docenti elogi per la loro abnegazione e dedizione al lavoro, dall'altro le promesse di un adeguamento alle retribuzioni europee appaiono ancora un miraggio.

In questi frangenti il personale della scuola è chiamato da tutti i sindacati ad un nuovo sciopero il prossimo 7 dicembre, che sarà, probabilmente, massiccio.



- 3 ● Arrivano 40.000 nuove assunzioni
- 5 ● Guida a borse di studio all'estero di **Sebastiano Calogero**
- 6 ● Borse di studio all'estero
- 8 ● Passaggio alle scuole beni mobili di **Lorenzo Magnifico**
- 9 ● Assunzione riservisti nella scuola di **Emilio Grasso**
- 12 ● Elezioni Rappresentanze Sindacali Unitarie
- 12 ● Assegnazione fondi programma tecnologie didattiche
- 13 ● Congedi parentali e permessi di **Giuseppe Gentile**
- 17 ● Nasce l'Istituto Nazionale di Valutazione di **Giuseppe Guzzo**
- 19 ● Candidati esterni esami di Stato
- 23 ● Progetto Lingue 2000
- 25 ● Supplenze posti di sostegno di **Sebastiano Calogero**
- 26 ● Docenti aventi diritto alla mensa gratuita
- 27 ● Minuti da recuperare?/2 di **Vito Cardella**
- 28 ● Steiner e la riforma dei cicli di **Giuseppe Adernò**
- 29 ● Proteste-proposte
- 31 ● Massimario scolastico di **Giovanni Rapisarda**

LA TECNICA DELLA SCUOLA

Rassegna quindicinale di informazione scolastica

Direttore responsabile

DANIELA GIRGENTI

Condirettore

SEBASTIANO CALOGERO

- Registrazione del Tribunale di Catania n. 75 del 21 aprile 1949
- Direzione - Amministrazione - Abbonamenti: Casa Editrice LA TECNICA DELLA SCUOLA S.r.l. Via Tripolitania 12 - 95127 Catania Tel. (095) 448780 Pbx - Fax (095) 503256 - Partita IVA 02204360875
- Sito internet: www.tecnicadellascuola.it e-mail: info@tecnicadellascuola.it
- Ufficio consulenza: Corso delle Province 34/a - 95127 Catania Tel. (095) 373482
- Direzione pubblicità: Via Tripolitania, 12 - 95127 Catania Tel. (095) 448780 Pbx.
- Stampa: Rotopress s.r.l. - Via del Trullo 560 - Roma.
- Tariffe abbonamenti: Abbonamento annuale (1/9/2000 - 31/8/2001) L. 72.000 (Euro 37,19) • Abbonamento estero europeo (1/9/2000 - 31/8/2001) L. 99.000 (Euro 51,13) • Un fascicolo L. 4.000 (Euro 2,07) (arretrato il doppio) • Versamenti su cc. postale n. 11397957 intestato a: «LA TECNICA DELLA SCUOLA» - Via Tripolitania 12 - 95127 Catania.
- L'abbonamento NON DISDETTO entro il 31 luglio di ogni anno è tacitamente rinnovato per l'anno successivo. La disdetta va fatta a garanzia dell'abbonato con lettera raccomandata e va indirizzata alla Direzione del giornale.

Chiuso in tipografia il 27/11/2000

Il presente periodico è associato alla Federazione Italiana Editori Giornali